

Giovannino Guareschi

## GLI EREDI <sup>1</sup>

Questo giochetto piace alle mammine e rallegra spesso le serate familiari.

Il padre sta leggendo il suo giornale, i bambini giocano tranquilli seduti per terra. La signora ha gli occhi che guardano lontano, oltre i muri della stanza e oltre la vita. Ad un tratto sospira.

- Un giorno, - dice con voce sommessa, - voi non mi troverete più...

I bambini alzano la testa allarmati.

- Un giorno, - continua la signora, e nelle sue parole è una sottile e pungente angoscia, - voi non mi troverete più perché io sarò sepolta nella terra fredda.

I bambini cominciano a preoccuparsi.

- Povera mamma, - geme la signora, - povera mamma, sola nel camposanto triste e silenzioso...

I bambini trattengono il fiato e hanno già gli occhi pieni di lacrime.

- E d'inverno nevierà, e la neve gelida coprirà la tomba della mamma, - sospira la signora.

Il particolare della neve gelida fa piombare gli infelici bambini nella più cupa disperazione: e i bambini scoppiano in singhiozzi e corrono ad abbracciare urlando la mammina che ormai è presa nel gioco tanto da sentirsi già abbondantemente defunta.

- Poveri orfanelli, chi vi rimbotcherà le coperte, la sera? Vi ricorderete della vostra povera mammina?

I bambini singhiozzano ancora più forte.

- Verrete qualche volta a portare i fiorellini sulla sua tomba?

Gli orfanelli adesso ululano ma la signora non ha pietà di loro.

- Quando morirò, questo orologio lo lascerò a te, e a te lascerò questa catenella d'oro...

Questo è un giochetto che piace alle donne. E Margherita, tra gli altri suoi gravi difetti, ha quello di essere una donna.

Io ricordo una sera d'aprile. Pioveva e Margherita stava concludendo il suo giochetto. La Pasionaria singhiozzava seduta sulle sue ginocchia e Albertino, lì presso, continuava a leggere singhiozzando l'ultimo fascicolo delle *Paperoavventure*.

- A te lascerò la mia bicicletta, - disse Margherita alla Pasionaria.

- E io? - singhiozzò Albertino. - Io niente bicicletta?

---

<sup>1</sup> Guareschi, *Corrierino delle famiglie*, 1<sup>a</sup> ed. RCS Libri S.p.A., Milano 1954; 5<sup>a</sup> ed. BUR Narrativa, aprile 2011, pagg. 13-19.

- La bicicletta della mamma è da donna, - singhiozzò la Pasionaria; - non si può andare in due perché non c'è il tubo in mezzo. E poi tu hai quella del babbo, quando muore il babbo.

- E se il babbo non muore? - singhiozzò Albertino continuando a leggere, con disperazione, il suo giornalino.

Ero direttamente chiamato in causa, ma non mi scomposi e ci furono istanti di angosciosa attesa rotta dai singhiozzi dei due orfanelli.

- Giovannino, - disse con aria di dolce rimprovero Margherita. - Sii gentile, una volta tanto! Abbi almeno riguardo di una povera morta. Non darmi pena nella tomba costringendomi a pensare che, a causa di una miserabile bicicletta, i miei due orfanelli si trovano in disaccordo!

Io ho sempre avuto il massimo rispetto per i cadaveri.

- Va bene, - dissi ad Albertino. - Quando morirò ti lascerò la mia bicicletta.

- Grazie, - singhiozzò Albertino senza levare la testa dal giornalino. - Anche la «Guzzi 65»?

- Certamente, - risposi. - Anche la «Guzzi 65».

Ma allora la Pasionaria fece udire la sua voce accorata.

- Lui la moto e io niente! - singhiozzò. - Io che sono piccolina e ho cinque anni devo andare a piedi e lui in macchina!

Margherita intervenne:

- Perché sei così bugiarda? Non hai forse la mia bicicletta?

- Anche con la bicicletta si va a piedi, - rispose lacrimando la Pasionaria. - Io voglio la moto.

Ci fu una discussione piuttosto vibrata fra Margherita e la Pasionaria sulla convenienza o meno, per una donna, di andare in motocicletta e la conclusione fu, secondo la Pasionaria, che se una donna può guidare un'automobile che ha quattro ruote, può anche guidare una motocicletta che ne ha due.

Cercai una soluzione di compromesso:

- La motocicletta la lascerò a tutt'e due: Albertino guiderà e tu starai seduta dietro.

La Pasionaria accettò la proposta.

- Però gli occhiali li voglio io, - singhiozzò.

Qui intervenne Albertino il quale, essendo il guidatore della moto, si sentiva in diritto di portare lui gli occhiali. E non aveva neanche torto, ma la Pasionaria era ben decisa a conservare integra la sua conquista.

- Sta bene, - conclusi io. - Ne comprerò un altro paio.

Albertino, con molto garbo, mise sul tappeto la assegnazione della mia macchina fotografica: ma allora Margherita insorse.

- Basta! - esclamò. - Abbiate rispetto per il cadavere di vostro padre! Niente è più basso dello speculare su un morto quando è ancora vivo!

Albertino e la Pasionaria vennero mandati a letto con malgarbo e, quando fummo soli, Margherita accese una sigaretta e sospirò:

- Strana faccenda, questa. Uno non si è ancora abituato a vivere che già deve abituarsi a morire. Noi camminiamo su uno stretto sentiero tagliato nella roccia su uno strapiombo e siamo disperatamente aggrappati alla terra, ma sentiamo il fascino dell'abisso, dell'eternità. E, ogni tanto, proviamo il bisogno di affacciarci sull'abisso della eternità.

- Sì, Margherita, - risposi. - E non ci curiamo del fatto che, sull'orlo dell'abisso, è piantato un cartello con la scritta: «Pericoloso sporgersi».

\* \* \*

Accadde che, un giorno, la mia solita giacca lasciò intendere che anche le migliori giacche hanno il loro tallone d'Achille nei gomiti e così tirai fuori dal guardaroba la giacca marrone di fustagno e mi accorsi che, sotto il bavero, qualcuno aveva appiccicato un dischetto di carta verde.

La cosa non mi preoccupò eccessivamente e non mi allarmai neppure quando trovai un altro dischetto di carta verde appiccicato dentro una scarpa.

In seguito, quando trovai il solito dischetto di carta verde appiccicato sul fianco della mia macchina da scrivere, la cosa mi incuriosì.

Trovai il dischetto di carta verde appiccicato sotto una delle sedie del mio studio: però, esaminandone un'altra, trovai che questa aveva un dischetto di carta rossa.

Sfogliando il Nuovissimo Melzi trovai un dischetto di carta verde nel primo volume (parte linguistica) e un dischetto di carta rossa incollato sulla copertina del secondo volume (parte scientifica): mentre Margherita trovò appiccicati sotto il coperchio ribaltabile della cucina a gas due dischetti vicini: uno rosso e uno verde.

Poi altri dischetti rossi Margherita trovò appiccicati alla fodera dei suoi vestiti, io ne trovai altri verdi un po' dappertutto, sì che, ben presto, non ci fu in casa nostra oggetto che non fosse contrassegnato in rosso o in verde o in rosso e verde contemporaneamente.

Fino a quando, aprendo il portafogli, io trovai un disco rosso sulla carta d'identità, uno verde sulla patente e sul porto d'armi. Un dischetto rosso e uno verde erano appiccicati sull'unico biglietto da diecimila esistente nel portafogli.

Anche il fazzoletto che tolsi di tasca per asciugarmi la fronte bagnata di sudore aveva un dischetto verde incollato in un angolo.

Era qualcosa di misterioso.

- Pare di vivere in un romanzo giallo, - disse Margherita un giorno. Poi sbarrò gli occhi perché aveva scoperto un dischetto rosso incollato sul macinino che aveva tra le mani.

Secondo Margherita si trattava di qualche criminosa società segreta a sfondo politico che ci perseguitava. Un giorno avremmo scoperto il significato di quei minacciosi avvertimenti in rosso e in verde: e allora sarebbe stato troppo tardi.

Ma io avevo una mia idea particolare e non mi impressionai. Io, in queste cose misteriose ho una lunga pratica perché sono l'autore di circa trenta radioprocessi, tutte vicende intricatissime, con problemi psicologici e roba del genere. Quindi entrai sul sentiero di guerra e, una notte, mi alzai d'improvviso e, camminando a passi felpati, arrivai come un fantasma nel mio studio. E, siccome la luce era accesa, scopersi la società segreta all'opera. Non era al completo, poiché era presente soltanto la metà degli effettivi: la quale metà degli effettivi stava appiccicando un dischetto rosso sul coperchio della scatola dei miei compassi.

La Pasionaria non si spaventò: mi fece semplicemente cenno di star zitto.

- C'era su il bollo verde, - mi spiegò con grande circospezione. - Adesso io l'ho tirato via e ce ne ho messo uno rosso; così il lapis con la gamba di spillo resta a me.

Per l'autore di trenta radioprocessi con giuria popolare e con «Resoldor-che-si-scioglie-deliziosamente-in-bocca», ci voleva poco a mettere in chiaro la faccenda: avevano stabilito di dividere l'eredità. Albertino appiccicava un disco verde sugli oggetti assegnati a lui, la Pasionaria un disco rosso su quelli assegnati a lei. Adesso la Pasionaria lavorava per i fatti suoi personali e, con frode, si accaparrava il compasso che in precedenza, di comune accordo, era stato assegnato ad Albertino.

Io guardai molto severamente la Pasionaria e, dall'alto dei miei quarant'anni, i suoi cinque anni parevano ancora più piccoli e più nefandi.

Le feci un lungo discorso accorato e la Pasionaria, alla fine, abbassò il capo confusa.

Poi, con estrema semplicità, si avvicinò al tavolo dove armeggiò un poco, quindi salì su una sedia e mi appiccicò in mezzo alla fronte un dischetto rosso.

Roba sua.

E allora io non seppi più cosa dire e tornai a letto col bollo rosso fieramente appiccicato sulla fronte del mio cadavere.

Margherita dormiva facendo sogni organizzati da Edgard Poe e, su un angolo del suo cuscino, c'era appiccicato un bollo verde.

Pericoloso sporgersi, Margherita.